

LETTERA AI SOCI

GIANPAOLO ANGELINI
Università di Pavia

ISABELLA BALESTRERI
Politecnico di Milano

MARIA VITTORIA CAPITANUCCI
Politecnico di Milano

MARICA FORNI
Politecnico di Milano

LAURA GIACOMINI
Politecnico di Milano

IRENE GIUSTINA
Università degli Studi di Brescia

JESSICA GRITTI
Politecnico di Milano

AURORA SCOTTI
Politecnico di Milano

Caro Stefano,
Care amiche e cari amici di Aistarch,

nella sventura della pandemia, in un panorama congestionato dalla continua diffusione di dati, report, grafici e statistiche, in questi lunghi mesi raramente abbiamo sentito l'opinione pubblica locale e nazionale affrontare una questione importante: la diffusa e protratta chiusura di biblioteche e archivi, incardinati ad istituti pubblici o privati, ha portato – e continua a portare con sé – gravi limitazioni e pesanti condizionamenti sul fronte della ricerca storica.

Scriviamo dopo aver avviato una capillare indagine sui tempi e sulle modalità di apertura dei principali organismi della nostra regione, e sulla scia della recente sottoscrizione da parte di Aistarch all'accurato "Appello per gli Archivi, memoria storica del Paese" indirizzato al Ministro Franceschini.

Siamo consapevoli della drammatica concretezza della situazione descritta nel documento sottoscritto da operatori e studiosi e siamo preoccupati dal perdurare delle limitazioni: soprattutto, temiamo che lo stato attuale possa condurre all'avvio di irreversibili processi di riorganizzazione e che provvedimenti introdotti come strumento emergenziale diventino fatto compiuto all'interno della gestione dei singoli enti, determinando una riduzione permanente dei servizi senza interventi risolutivi su problemi nodali, primo fra tutti la cronica carenza di personale.

Ribadiamo che nonostante i disperati appelli di alcuni responsabili istituzionali e lo straordinario impegno personale di taluni operatori e istituti di conservazione, l'inaccessibilità durante il lockdown e i vincoli posti per le aperture nei periodi successivi allo stato di emergenza hanno di fatto precluso la consultazione diretta di fonti diverse, tutte indispensabili per il progredire di progetti di ricerca e per l'avanzamento di percorsi di studio.

In particolare, ricordiamo che i provvedimenti riduttivi hanno riguardato – e in qualche caso continuano a riguardare – : 1. il numero di accessi giornalieri alle sale di studio; 2. gli orari e il calendario di apertura; 3. i tempi e i modi della richiesta dei materiali; 4. il periodo di 'quarantena' di documenti e libri consultati; 5. il divieto di consultazione di inventari cartacei; 6. il permanere di basse percentuali di riproducibilità anche con mezzi propri di testi e documenti.

A valle dell'indagine sul panorama lombardo, scriviamo anche per evidenziare come la varietà di provvedimenti varati da archivi e biblioteche e la scarsa comunicazione trasversale fra essi abbia costretto e costringa gli studiosi a faticosi piani di lavoro, nonché alla continua revisione dei progetti e dei programmi, secondo ritmi completamente estranei al processo d'indagine. La possibilità di mutare l'indirizzo e di aprire nuove linee di ricerca, così come la provvisorietà dei risultati e la necessità di periodiche verifiche sono condizioni essenziali della pratica quotidiana della ricerca storica; negli ultimi mesi però le condizioni di lavoro ne hanno di fatto condizionato le prospettive, la progettualità e l'originalità, con ricadute certe in termini di contenuti della produzione storiografica.

Parecchi sono stati i cambiamenti di rotta resisi necessari, indipendenti dall'autonoma sperimentazione di metodologie, di approcci e di orientamento. Molte sono state le ri-

cerche interrotte, specie i lavori condotti dai più giovani e non stabilmente incardinati all'università, quelle da svolgere in luoghi diversi rispetto alla propria residenza o quelle vincolate a scadenze, con conseguenze anche economiche nel caso di contratti a termine o ricerche in libera professione.

Comprendendo la criticità del contesto pandemico, non possiamo però dimenticare come le recenti restrizioni abbiano acuito problematiche preesistenti, mettendo fra l'altro in evidenza la criticità di alcune campagne di digitalizzazione di inventari, documenti, testi e annate di riviste, avviate non di rado in emergenza o sulla base di criteri non condivisi.

È proprio in questo periodo, infatti, che a fronte della conferma delle sconfinata opportunità offerte dalla disponibilità di interi archivi riprodotti e diffusi on-line, le limitazioni della consultazione degli originali hanno di fatto messo in luce i limiti e le debolezze di una possibile frontiera esclusivamente digitale. A sostegno dell'insostituibile accessibilità dei documenti cartacei ci permettiamo di ricordare alcune problematiche fondamentali, fra le quali: 1. il complesso rapporto fra originale e la sua riproduzione fac-simile; 2. la decontestualizzazione dei documenti riprodotti digitalmente rispetto alla loro collocazione archivistica; 3. il carattere tecnicistico o burocratico di alcune scelte riguardanti la riproduzione o la riproducibilità di fondi, titoli, collane, testate o riviste; 4. l'inconsapevole condizionamento sul lungo periodo degli indirizzi di ricerca verso i fondi e i materiali digitalizzati, che spesso coincidono con quelli più richiesti e quindi già maggiormente studiati.

Sulla base degli esiti del nostro report, con questa nostra lettera intendiamo ribadire l'assoluta necessità di creare un'alleanza strutturale fra conservatori e ricercatori allo scopo di stabilire maggiori forme di collaborazione e partecipazione che riguardino i destini di tutti gli istituti destinati alla custodia della memoria del nostro passato, indipendentemente dalla situazione di emergenza nella quale viviamo e forse continueremo a vivere.

Auspichiamo soprattutto una maggiore forma d'intesa destinata all'elaborazione di progetti che concretamente riguardino l'intelligente e opportuna fruizione di archivi e biblioteche, specie in relazione alla nostra identità disciplinare che, fra l'altro, assegna un ruolo privilegiato ai documenti sul progetto d'architettura e sulle trasformazioni edilizie, oggetto di rinnovato interesse da parte di professionisti diversi, coinvolti nelle procedure legate ai provvedimenti legislativi in materia di rigenerazione urbana e territoriale.

In tal senso, ricordiamo che le richieste di consultazione di documenti inerenti agli atti edilizi e di fabbrica hanno provocato un gravoso sovraccarico per archivi e archivisti di istituti municipali e statali, rimasti altresì sguarniti di forme di collaborazione temporanea a cura di laureandi, specializzandi o stagisti dei quali si giovavano e interdetti dalla pandemia.

Infine, da un punto di vista marcatamente professionale, ricordiamo che in queste condizioni la produzione scientifica ha subito e subirà dei rallentamenti nonché radicali ridimensionamenti, sia rispetto alle prospettive e alle potenzialità, ma anche rispetto a parametri meramente quantitativi.

Per questo auspichiamo che Aistarch possa attivarsi nel sensibilizzare l'ambiente accademico, il Ministero e l'Agenzia preposta alla Valutazione Scientifica a proposito del tema della produttività di ognuno di noi in relazione alla disponibilità delle fonti: questione di fondo che riguarda la libertà d'indirizzo della ricerca in tutte le sue declinazioni.

LETTERA AI SOCI

ARMANDO ANTISTA

Università degli Studi di Palermo

FEDERICO BULFONE GRANSINIGH

Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti - Pescara

VALENTINA BURGASSI

Politecnico di Torino - École Pratique des Hautes Études (Paris)

MARIA VITTORIA CAPITANUCCI

Politecnico di Milano

GIULIA CERIANI SEBREGONDI

Università della Campania "Luigi Vanvitelli"

MANOLO GUERCI

University of Kent (UK)

GIANMARIO GUIDARELLI

Università degli Studi di Padova

MARIA CRISTINA LOI

Politecnico di Milano

ELENA MANZO

Università della Campania "Luigi Vanvitelli"

SARA NAM SOOK RAMPOLDI

Politecnico di Milano

MICHELA ROSSO

Politecnico di Torino

ALESSANDRO SPILA

Politecnico di Torino

Il Gruppo Internazionalizzazione dell'Aistarch si è formato, parallelamente ad altri gruppi di lavoro, all'inizio del mese di aprile 2021. Si tratta di un insieme intergenerazionale di studiosi, costituitosi spontaneamente fra i membri dell'Associazione impegnati in attività di didattica e di ricerca in atenei italiani e stranieri, che rappresenta ampia parte del territorio nazionale, da Torino a Palermo e non solo. Il fine è di consolidare i rapporti già attivi con istituzioni americane ed europee – anche con realtà solitamente meno battute, soprattutto nell'est d'Europa – grazie a molteplici collaborazioni, di diversa natura e tipologia, e di crearne altri provando a immaginare progetti condivisi con un numero sempre maggiore di associazioni disciplinari straniere, allargando la rete di contatti e contribuendo anche alla conoscenza di Aistarch in più contesti internazionali.

Il gruppo in questi primi mesi ha lavorato all'elaborazione di alcuni progetti, da sviluppare nel tempo, tutti correlati tra loro e che hanno come tema centrale l'insegnamento della Storia dell'architettura. Questo perché riteniamo di grande interesse e attualità un dibattito sulla peculiarità dello studio della disciplina e della figura dello storico dell'architettura, tradizionalmente italiana, oggi quasi in via d'estinzione. Risulta pertanto fondamentale avviare proprio dall'Italia il confronto con ciò che accade all'estero, nelle grandi scuole con diverse tradizioni di studi e con una più netta divisione tra storici dell'architettura e storici dell'arte.

Allo stato attuale, mentre una serie di proposte è in fase di studio, due progetti sono già stati definiti.

Il primo, elaborato nei suoi contenuti e modalità di attuazione, riguarda un'indagine comparata sull'insegnamento della Storia dell'architettura e sulle ricerche dottorali negli atenei stranieri, da realizzare attraverso un questionario da diffondere per mezzo dei nostri contatti e auspicabilmente di tutti i membri di Aistarch, e da mettere poi a confronto con quanto accade in Italia. Per quanto riguarda la situazione italiana, l'indagine del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura (CSSAr) del 2019, *La Storia dell'Architettura nel sistema universitario nazionale*, è senz'altro lo studio più aggiornato cui fare riferimento. Ai destinatari del questionario vengono richiesti innanzitutto dei dati sul tipo di curriculum universitario in cui insegnano e informazioni più dettagliate sul proprio corso (o corsi) di Storia dell'architettura: se si tratta di un percorso istituzionale o monografico e quali periodi vengono affrontati. L'indagine si allarga anche agli insegnamenti nei dottorati e ai temi di ricerca dei propri allievi. L'obiettivo è quello di esplorare e comparare metodi e criteri d'insegnamento e di identificare alcuni temi di ricerca d'attualità, in modo da verificare quanto e come il rinnovamento della didattica possa avere ricadute anche sugli sviluppi di nuovi filoni di indagine storiografica. La mappatura che ci proponiamo di impostare potrà avere maggiore efficacia in misura della estensione dell'indagine e della varietà dei soggetti interessati.

Tale raccolta di informazioni quali-quantitative può costituire la base per una riflessione sulle dinamiche correnti della disciplina, da sviluppare internamente all'Associazione, anche attraverso la rivista, o in diversificate occasioni di dibattito.

Un secondo progetto di ampio respiro riguarda pertanto la programmazione di un ciclo di conferenze/seminari che offra l'opportunità di confrontarsi sui temi dell'insegnamento

e della ricerca nel campo della Storia dell'architettura, soprattutto in ambito europeo, volgendo un occhio al passato e uno al presente, attraverso uno scambio tra noi e i nostri contatti stranieri, che tenga conto da una parte dell'analisi storica (la didattica dell'architettura nelle Accademie d'arte e di architettura) e dall'altra dell'elaborazione dei dati raccolti con i questionari. Un primo momento di confronto potrebbe avvenire con una sequenza di tavole rotonde in cui i soci di Aistarch dialogano con esponenti di Scuole di Architettura e centri di ricerca stranieri. Alla conclusione del ciclo di incontri i risultati potranno confluire in un convegno internazionale e in una pubblicazione.

Molti i temi possibili già emersi e ancora in corso di discussione:

- La formazione dell'architetto; i programmi didattici delle Accademie nel passato e delle Scuole di Architettura nel presente; bibliografie e traduzioni; quale futuro per i metodi di insegnamento nelle Scuole di Architettura?
- "Storie" e Maestri del Novecento: alcuni casi-studio, a partire dal confronto tra metodi, tradizioni e storie diverse.
- Il rilievo dell'architettura tra passato, presente e futuro: il disegno nelle Accademie e nelle Scuole di Architettura: ieri e oggi;
- Il viaggio; il Grand Tour e l'Erasmus+: la circolazione dei saperi ieri e oggi;
- L'architettura dell'Ottocento;
- Comunicazione e divulgazione dell'architettura, ieri e oggi.

Il progetto pilota è già stato elaborato e sarebbe possibile passare alla fase organizzativa, facendo confluire le varie proposte tematiche emerse dai nostri incontri in una prima programmazione biennale di incontri.

Auspichiamo inoltre la realizzazione di un numero extra della rivista su un tema trasversale che abbia nell'"internazionalizzazione" la sua parola chiave.

Come si può vedere, dalle prime fasi del nostro lavoro è emersa una molteplicità di temi trasversali che crediamo possa essere trattata sotto forma di dialogo, aperto e in continua evoluzione, tra i soci e i lettori della rivista anche oltre i confini italiani. La prima azione concreta del Gruppo Internazionalizzazione è dunque l'inaugurazione sulla rivista della rubrica *Lettere dall'estero*, uno spazio per discutere tematiche di attualità legate alla nostra disciplina a partire dal confronto, sotto forma di comunicazioni o interviste, con colleghi stranieri o italiani con significative esperienze all'estero.